

IL COMMENTO

CARLO ROGNONI

HO UN DILEMMA: DOVREI VOTARE PD MA TENTA CALENDÀ

Piccolo dilemma: non voglio votare centro destra che mi pare più di destra che di centro; in teoria dovrei votare Pd. Eppure sono molto tentato di votare Calenda.

L'ARTICOLO / PAGINA 17

DOVREI VOTARE PD MA MITENTA CALENDÀ

CARLO ROGNONI

Piccolo dilemma: non voglio votare centro destra che mi pare più di destra che di centro; in teoria dovrei votare Partito democratico, dare il mio voto a Letta. In fondo sono stato eletto ben quattro volte al parlamento con i voti dei democratici. Insomma, un po' di riconoscenza non guasta! Eppure... eppure sono molto tentato di votare Calenda.

Gli amici mi dicono: ma così faciliti la vittoria del centro-destra. L'unica speranza per fermare un premier alla Meloni (che ancora oggi tutti i sondaggi danno per vittoriosa) è far sì che il Pd prenda più voti di Fratelli d'Italia.

Già, ma come si fa ad accettare che Letta abbia scelto di allearsi con quella sinistra alla Fratoianni che ha votato per più di cinquanta volte contro il governo Draghi, e che è contro l'ingresso nella Nato di Finlandia e Svezia? E poi non mi pare proprio che la sinistra-sinistra possa garantire quel di più di consensi che il Pd ha già da solo. Mia moglie è nata in Finlandia e pur essendo stata sempre per la neutralità del suo Paese adesso che Putin ha invaso l'Ucraina è diventata fortemente interventista, anti Putin. Vuole ormai come la stragrande maggioranza dei finlandesi far parte della Nato.

Mia moglie è iscritta al Pd e da buona fedele ragazza del Nord detesta le scelte di Fratoianni, di quella sinistra che non ci ha mai portato a vincere le elezioni. Eppure è "nordica" e voterà testardamente Pd, anche se non è più orgogliosa come una volta di quello che il Pd rappresenta.

Io sono nato a Parma. Sono emiliano e penso che un voto a Calenda serva di più. Può servire, per esempio, a dare una scossa a Letta, a risvegliare i suoi istinti democratici, cristiani ma non solo! Che costringa il gruppo dirigente del Pd a riflettere sul suo futuro: siete sicuri di perdere? E allora datevi una mossa, cambiate, crescete, maturate, non fatevi infiocchiare da quel che resta del Pci dentro il Pd.

Alla fondazione del Pd, io come molti

altri pensammo che la prospettiva di un partito autenticamente riformista fosse aperta, che "il nuovo partito" non fosse destinato a ereditare gli equilibri del post-pci. Con Veltroni e con il suo intervento al Lingotto a Torino l'aria sembrava davvero cambiata. Non è stato così. Veltroni è durato 18 mesi. E poi si è arreso. "Non sono riuscito a fare quello che volevo fare": disse e se ne andò. Riprese slancio D'Alema, i dalemiani, Bersani e l'idea della "ditta".

Dopo il disastro elettorale del 2013, l'8 dicembre di quello stesso anno Renzi conquistò la segreteria con i due terzi dei voti delle primarie mentre Cuperlo, intorno al quale si era coagulato tutto lo stato maggiore della "ditta" raggiunse appena il 18 per cento. Si è aperta così una nuova finestra di speranza riformista. È durata tre anni nonostante i continui bombardamenti di chi voleva cacciare Renzi dalla cabina di pilotaggio. Renzi ha le sue, gravi responsabilità: centrare su se stesso il voto del referendum. E ha perso.

Letta ha avuto dei meriti indiscutibili: rispetto al governo Draghi, ha rotto con Conte e i suoi Cinquestelle, è stato fortemente e convintamente contro l'aggressione armata dell'Ucraina. Da ultimo, tuttavia, la linea è tornata ad essere quella della "ditta", pas d'ennemis a gauche e blocco ciellenistico contro una destra minacciosa. "Un'alleanza contro" che sotto il profilo governativo risulta un'ammucchiata informe e contraddittoria.

Se il Pd subisse una lezione per aver abbandonato Calenda e Renzi (non dimentichiamo che se abbiamo avuto il governo Draghi - e non il terzo governo Conte - è grazie a quell'antipatico di Renzi) forse sarebbe ancora possibile nutrire qualche speranza che la sinistra italiana si avvii a cercare seriamente e serenamente la strada di un riformismo liberale e socialista. Strada - questa - che rimetterebbe l'Italia al passo coi tempi, per fornire al Paese una credibile e d'efficace possibilità di governo. Alla Draghi? Magari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

